

9 - Porta del Pantano Inferiore e abitazioni private - Civico 8

Descrizione, vicende costruttive con eventuali interventi documentati sui prospetti esterni:

passaggio pedonale e carrale, di origine trecentesca, con sovrapposti due piani a sei luci cadauno, adibiti dall'Ottocento ad edificio residenziale ed a cui è stato aggiunto un corpo di fabbrica sul lato destro nel 1916 ⁽⁵³⁸⁾, che definisce una pianta rettangolare; davanzali in pietra e tre balconcini in ferro battuto al primo piano. L'etimologia della porta rimanda al termine "palude", zona malsana documentata alle sue pendici già in epoca altomedioevale, se non addirittura romana, visto che occupa il versante settentrionale della città. Con la gemella, chiamata Porta del Pantano Superiore perché innalzata ad un livello stradale superiore e purtroppo demolita nel corso dell'Ottocento, rappresentava l'unico accesso alla città dai colli e per questo era sempre sorvegliata da una piccola guarnigione, che richiedeva anche il dazio sia in entrata che in uscita. Nei locali sovrastanti erano ricoverati i meccanismi per la saracinesca, oltre a munizioni ed armi utili all'attiguo fortilizio.

Proprietà conosciute:

Famiglia Visconti (1381 /1428) ⁽⁵³⁹⁾; Serenissima, residenza del Capitano (1428/1797); sede della Prefettura e del Dipartimento del Serio (post 1800); sede dell'I.R. Delegazione del Governo (post 1814); Famiglia Signorelli (XX secolo); attualmente comunale (passaggio pedonale pubblico e carrale per i soli residenti) e privata.

Rilievo iconografico, rispondenza tra partiti decorativi e struttura architettonica:

bugnato delimitante facciata e decorazione sul lato sinistro, fasce marcapiano strombate, accenno di porticato monocromo al primo piano con stemma gentilizio tripartito al posto della chiave di volta, posto sopra il primo arco e la prima finestra a sinistra; figura oca, alata e dalla capigliatura scomposta, che suona la tuba, inserita tra le due finestre a sinistra; tra il primo ed il secondo piano due fasce contigue e sovrapposte che simulano superfici ed inserti in marmo: la prima è scandita da specchiature rettangolari dalla cornice viola e con all'interno un mascherone caprino color oca che, ad occhi chiusi, regge veli bianchi, mentre la seconda alterna medaglie ovali a rettangoli stondati e modanati con all'interno scene mitologiche monocrome oca e viola, che riconducono al tema dell'amore erotico. Da sinistra a destra si riconoscono: una figura virile ritta, Zeus ed un ovino (riconducibile alla capra Amaltea, sua nutrice), Leda e il cigno, Europa e il toro, Amore e Venere affiancata questa da altra figuretta. Nel centro campeggiava uno stemma gigante forse simile a quello già rinvenuto, modanato e piumato, sovrastato da un animale fantastico simile ad un cammello ⁽⁵⁴⁰⁾ e da un cartiglio con scritta "USCQUE QUO", fiancheggiato da telamone con barba e ventre prominente entro cornucopia ⁽⁵⁴¹⁾. Opere precedenti purtroppo perdute.

Datazione e autore della decorazione:

1487 per San Marco (perduto), attribuito a Giacomo Scanardi ⁽⁵⁴²⁾ dalle fonti, ma non documentato; XVI secolo per il resto, ignoto e né desumibile.

Condizione di visibilità, stato di conservazione, restauri documentati:

l'unica porzione visibile è la fascia tra i due piani, con stemma, modanature, figure e specchiature dai colori forti o tenui, ma sempre ben accostati; molto scialbe le nicchie monocrome e illeggibili le probabili figure all'interno, così come le scritte. Leggeri segni di scalpellatura diffusa. Il San Marco non è più visibile, infatti già nel 1974 la schedatura comunale rilevava solamente "*pallide traccie di affreschi*" ⁽⁵⁴³⁾. Il restauro è stato eseguito nell'inverno del 1991 ad opera di Patrizia Fratta ⁽⁵⁴⁴⁾, mentre un primo intervento di consolidamento e di pulitura furono eseguiti da Andrea Mandelli nel 1965 ⁽⁵⁴⁵⁾.

Fonti storiche e bibliografia:

1951, Angelini ⁽⁵⁴⁶⁾; 1978, Angelini ⁽⁵⁴⁷⁾; 1983, Torri ⁽⁵⁴⁸⁾: rileva frammenti riconducibili a San Marco.

Ipotesi critiche:

l'animale fantastico posto sopra lo stemma pare lo stesso che affianca una delle tre figurette monocrome, che rievocano fatti mitologici (tra cui le opere di seduzione di Zeus che si celava sotto spoglie animali per catturare le sue prede); i colori e le specchiature ricordano molto quelli usati sul lato occidentale di Piazza Cittadella (scheda nr. 5), ma solo relativamente al primo ed al secondo strato d'intonaco, oltre a quelli di Piazza Duomo (scheda nr. 34). Il bugnato invece risulta anomalo e non presenta alcun riscontro, mentre la morsa del volto del mascherone reggivo è identica a quella presente sul monastero di Santa Grata in via Arena (scheda nr. 13).

Note:

538) Comune di Bergamo, *Catalogo dei beni culturali e ambientali, scheda nr. 0200602*.

539) Vedi nota inizio sezione Piazza Cittadella.

540) Attributo dell'Asia e del fiume Indo. Impelluso, L., *La natura e i suoi simboli*, Electa, Milano, 2003, p. 242.

541) Ringrazio la restauratrice, signora Patrizia Fratta, per la consegna per visione della sua personale campagna fotografica, senza la quale la lettura del brano superstite sarebbe risultata molto dubbia ed incompleta.

542) Angelini, L., *Affreschi esterni di case e chiese demolite, Op. cit.*, p. 78.

543) Comune di Bergamo, *Op. cit.*

544) Fonte orale signora Circolari Margherita, all'epoca abitante nel caseggiato.

545) Fonte orale restauratore Andrea Mandelli.

546) Angelini, L., *Affreschi esterni di case e chiese demolite, Op. cit.*, p. 78.

547) Comune di Bergamo, *Op. cit.*

548) Torri, T., *Policromie di affreschi, Op. cit.*, pp. 927/928.

Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 100-101.



Tratto da:

Tosca Rossi, *Bergamo urbs picta Le facciate dipinte di Bergamo tra XV e XVII secolo*, Ikonos, Treviolo, 2009, pp. 100-101.